



L'avvocato Enrico Madonna durante l'udienza di ieri

Caso Cirillo, il presidente: decideremo più in là se convocare Gava, Scotti Patriarca, Piccoli e De Mita

Contro la richiesta avanzata dai difensori di Cutolo e dagli avvocati dell'Unità si era pronunciato il pm

Compromesso in aula sui testimoni «eccellenti»

Benvenuti nei sotterranei democristiani dello Stato. Dopo otto anni ieri mattina è iniziato a Napoli il processo per l'affare Cirillo. Cutolo ha fatto sapere che parlerà solo alla fine e non è comparso nella gabbia. La sua difesa e quella dell'Unità hanno chiesto di convocare i testimoni eccellenti, Gava, Scotti, Patriarca, Piccoli e De Mita, il pm si è opposto, il Tribunale ha rinviato la decisione.

DAL NOSTRO INVIATO
VINCENTO VASILE

NAPOLI. Benvenuti in questa visita guidata nei sotterranei dello Stato, con camorra, servizi segreti e Dc e braccato per salvare a suon di miliardi una mezza figura del sistema di potere. Il sistema istituzionale, il presidente della quinta sezione penale del Tribunale di Napoli, che giudica l'affare Cirillo, Pasquale Casotti, ha rinviato a data da decidersi il momento di convocare, o no, i testimoni eccellenti della trattativa perversa, tra poteri legali ed occulti che portò alla liberazione dell'ex assessore regionale di Cirillo ed ad uno strascico di morti ammazzati e di violazioni della legalità. La pubblica accusa ha già fatto una lunga barba pronunciandosi (insieme ai rappresentanti dei Dc, Scotti e Patriarca) per rigettare la possibilità di verificare dibattitamente offerta dalla citazione dei testimoni eccellenti. L'ultima strada, quella di dire e non dire - l'atteggiamento da sempre preferito dal boss della nuova camorra - è quella che don Rafele sembra aver scelto anche questa volta. Andando dalle prime udienze, facendo sapere che non vuole deporre, ma che rilascerà qualche dichiarazione solo alla fine del dibattimento, Cutolo cerca di tenere tutti con il fiato sospeso. Ha da tutelare la latitanza della sorella Rosetta (che dal 3 settembre del 1981 non è stata più vista da alcun funzionario di polizia, anche se nell'82 la sua voce è stata registrata nel corso di alcune intercettazioni a Roma, durante una inchiesta sulla presenza cutoliana nella capitale) e l'altro fratello, il figlio Roberto, della moglie Immacolata, della nipote Carolina. Sono queste le uniche persone che gli sono rimaste vicine e per loro Cutolo non farà l'errore di affermare - come ha fatto ieri dalle gabbie Enrico Madonna - «non so nulla».

Il mistero di questo affare, «Don Rafele» cerca un pretesto per togliere il disturbo. Dice di sentirsi freddo, benché il tempo sappia di primavera. Vorrebbe essere ammesso in aula prima dell'ingresso della corteo: i carabinieri negano il permesso, allora rinuncia: «Qui non ci voglio stare. Parlerò - fa sapere attraverso il suo collegio di difensori - dopo che saranno ascoltati e se saranno ascoltati i testimoni eccellenti, al cui indirizzo da tempo il boss della Nco agita avvertimenti. Vuol riservare per sé l'ultima mano d'un gioco che è iniziato otto anni fa, dentro l'ospitale carcere di Ascoli Piceno.

Alle dieci del mattino Cutolo esce così di scena per tornare nella prigione di Carini in provincia di Caserta dove è stato trasferito - a due passi da casa, ora si apprende - dall'Asinara. Il supercarcere dove l'aveva mandato Pertini, già da quattro mesi, in accoglimento di una richiesta cui il boss teneva tanto da aver inscenato proteste e digiuni. In una pagina dell'istruttoria, gli uomini della trattativa quest'impuntatura dell'anziano Presidente la chiamavano con sizza l'effetto Pertini. L'effetto ora è sfumato? Ma ora, più tardi ecco l'unico imputato detenuto disposto per adesso a presentarsi, l'ex avvocato di Cutolo Enrico Madonna. Abito grigio, maglione a - l'ho allo celeste, si tormenta la faccia ed i baffetti con le mani e misura la gabbia a larghi passi nervosi: in questa storia, Madonna, uomo chiave della trattativa e dei ricatti, si è pentito e ripentito. Quando Alemi è andato a sentirlo nel carcere americano

E «don Rafele»? Parlerà alla fine Ieri aveva freddo

DALLA NOSTRA REDAZIONE
VITO FARRAZZA

NAPOLI. Immacolata (la sorella di Rafele) ha rinunciato a comparire in aula. Don Rafele, di cui è stato raccontato poi, ha rinunciato perché aveva molto freddo nelle celle di tranquillo e voleva essere portato in aula assai prima dell'ingresso dei giudici. È stato impossibile e così il capo della Nco non si è fatto vivo lasciando all'avvocato Madonna l'incarico di presentarsi al dibattimento.

Nell'aula, dopo la partenza del boss per il carcere di Carini in provincia di Caserta, abbandonando della moglie, sono arrivati uno dietro l'altro 42 avvocati, una cinquantina di giornalisti, 34 tra cineoperatori della televisione e fotografi. È un record che supera di qualche unità le presenze al processo Torretta, per il quale però si era mobilitato anche qualche rappresentante della stampa estera. L'assenza di Cutolo, quella dei superpentiti Pandico e di altri imputati di spicco, ha fatto un po' di male alla prima udienza del processo sul più intricato caso giudiziario degli ultimi anni.

Al centro di tutti gli interrogativi è la linea che Cutolo intende seguire in questo processo. Uno squarcio di luce sulla tattica processuale del boss è arrivato poi dai avvocati. Intanto, fatto a sorpresa, Cutolo intende parlare solo alla fine del dibattimento. Rafele Cutolo in questo processo ha davanti tre strade tra cui scegliere. La prima sarebbe quella di dire tutto quello che sa. Ma se scegliesse questa strada (fa notare maliziosamente qualcuno) potrebbe scatenare la vendetta di qualcuno che invece lo vuole con la bocca chiusa. Negli anni scorsi si parlò di un caffè avvelenato sorbito da Cu-

«Bisogna annullare il megaprocesso Br»

Ieri, durante la seconda udienza nell'aula-bunker di Rebibbia, i difensori hanno iniziato le grandi manovre nel tentativo di smantellare il megaprocesso contro 254 imputati accusati di insurrezione e banda armata. Un'offensiva annunciata e prevedibile: l'ordinanza di rinvio a giudizio e il decreto di citazione mostrano, almeno in apparenza, molte falle. Oggi la probabile replica del pm Nitto Palma.

MARCO BRANDO

ROMA. «Bisogna cancellare questo processo. È stato voluto quasi per una sola ragione: non far uscire dalle carceri persone sul punto di essere libere per decadenza dei termini di custodia cautelare. Un pretesto, insomma. È una cattiva pagina della nostra storia giudiziaria. Si contestano reati commessi dal 1970 in poi: sono passati diciotto anni solo per giungere al giudizio di primo grado, ne sono trascorsi sei tra la chiusura dell'istruttoria (avvenuta il 21 luglio 1983, ndr) e l'inizio del processo. Ieri, durante la seconda udienza, l'avvocato Eduardo Di Giovanni, che difende davanti alla seconda Corte d'assise di Roma alcuni dei 254 imputati per insurrezione armata e guerra civile, non ha certo tentato i

termini nel proporre le sue eccezioni preliminari. Quella specie di arringa che ha preceduto il vero e proprio dibattimento (ormai rimandato a dopo Pasqua), ha interpretato in modo pressoché univoco la linea difensiva degli altri avvocati, che oggi concluderanno i loro primi interventi. Gli obiettivi fondamentali dei difensori sembrano che: una immediata sentenza di assoluzione per tutti gli imputati con la formula «perché il fatto non sussiste» oppure la nullità del decreto di citazione a giudizio per genericità del capo d'imputazione. Il processo, d'altra parte sembra, a dare ascolto ai pentiti, a un colabrodo: ci sono imputati citati a giudizio sulla base di reati per i quali sono già stati assolti da tempo; altri la cui appartenenza alle Br

non è ancora stata accertata con sentenza definitiva; altri ancora ai quali è contestato il concorso con Negri, Scalone, Piperno, Vesce, Ferreri-Bravo e Dalmaviva; gli assolti con formula ampia e con sentenza definitiva da quelle stesse imputazioni. Una serie di circostanze che rendono precario il futuro del dibattimento. A questi vizi procedurali si aggiunge un handicap di carattere politico. Lo ha sottolineato lo stesso avvocato Di Giovanni: «Nelle 3800 pagine dell'ordinanza di rinvio a giudizio viene sottolineata la contrapposizione tra Br e Stato. È un riconoscimento politico e storico. Un riconoscimento che non a caso gli «irriducibili» (Senzani in testa) hanno accolto con favore, al contrario di coloro che, tra i brigatisti detenuti, cercano una media-

Firme a Bush per salvare Paola Cooper

Il presidente del movimento per la vita di Firenze on. Carlo Casini ha reso noto di aver inviato al presidente degli Stati Uniti, George Bush, oltre quindicimila firme raccolte in questi giorni per chiedere la revoca della condanna a morte della giovane Paola Cooper (nella foto); della quale si sta celebrando il processo di appello. I giovani che hanno firmato questo documento - ha scritto Casini a Bush - giudicato severamente il delitto commesso, ma pensano che non si possa comunque togliere la vita ad una ragazza, vittima della povertà, della mancanza di educazione e delle sofferenze tipiche di una famiglia divisa. Casini ha infine chiesto a Bush che promuova negli Stati Uniti l'abolizione della pena di morte.

Piove acido A Salina danni alla riserva

Circa 20 mila alberi, eucalipti e acacia, nella riserva naturale di Salina, nell'arcipelago delle Eolie, sono stati danneggiati dalle recenti piogge acide. Lo hanno rilevato i tecnici dell'Ispettorato forestale di Messina a conclusione di un sopralluogo. Per il rimboscimento dell'isola, l'azienda forestale demaniale della Regione siciliana spende ogni anno un miliardo e mezzo di lire.

Uccise l'amico Agli arresti in ospedale

Da ieri Patrizia Vacca, la 28enne cagliaritanese accusata di aver ucciso a morte, strangolandolo con una cordicella, un giovane amico omosessuale affetto da Aids, è ricoverata nell'ospedale Ss. Trinità di Cagliari. Il giudice istruttore Luigi Lombardini ha infatti accolto parzialmente l'istanza del difensore della ragazza, sostenendo che si tratta di «chiostro», e ha concesso gli arresti domiciliari. Il pubblico ministero non si è opposto.

In sciopero personale giudiziario

133.000 lavoratori delle carceri e dei tribunali da oggi inizieranno una serie di scioperi articolati. Indetti da Cgil, Cisl e Uil, la protesta è dettata da un comunicato - va ricercata nel giudizio - assolutamente inaccettabile delle risposte ricevute dal governo in particolare rispetto alla riforma del ministero di Grazia e Giustizia, alla formazione del personale, alla valorizzazione della contrattazione per rendere più efficienti l'organizzazione del lavoro, agli inquadramenti dei dipendenti nei profili professionali, al rinnovo contrattuale. Si asterranno dal lavoro il personale giudiziario (cancellieri, segretari giudiziari ecc.); domani toccherà al personale penitenziario (vigilanti, educatori, ecc.) ed il 14 marzo sciopererà tutto il personale del ministero di Grazia e Giustizia.

Stamane a Roma i funerali di Giuseppe Ossola

Stamane, alle 11 a villa Flavia a Roma (vicino all'Aurelia Hospital) si svolgeranno i funerali del compagno Giuseppe Ossola. L'espone lunobro sarà tenuto dal compagno Renato Trivelli. Ai familiari il segretario del Pci Achille Occhetto ha inviato un telegramma in cui esprime, a nome di tutto il partito, il profondo cordoglio, il patimento dei comunisti italiani che moltissimo al compagno Ossola, alla sua inimitabile e appassionata opera di costruzione di militanti, di nuovi quadri di nuove organizzazioni. La sua vita è parte integrante della storia del nostro partito e del nostro paese a cui ha dedicato le sue migliori energie nel combattere il fascismo e per costruire una democrazia sempre più avanzata. Il Pci ricorda commosso alle nuove generazioni il compagno Giuseppe Ossola.

Grano radioattivo «riciclato» da organizzazione internazionale

Il sequestro di un campione di grano sbarcato nel porto di Venezia-Marghera da bordo della motorina cipriota «Alexandra M1» il 18 novembre scorso (dalla stessa nave due mesi prima erano state sbarcate a Bari e poi imbarcate, 250 tonnellate di grano proveniente dalla Grecia, risultate contaminato) è stato disposto ieri dal sostituto procuratore della Repubblica di Bari Carlo Maria Capriato. Il magistrato avrebbe precisato di voler accertare se il grano sbarcato a Bari dal prete Nicola Dolanini e poi ripartito con la stessa nave. Si è appreso infine, nell'ambito delle indagini in corso, che il grano arrivato a Bari sarebbe stato commercializzato da una società londinese, la «Fratres International Limited», che in realtà non esiste.

GIUSEPPE VITTORI

NEL PCI

I deputati comunisti sono tanti ad essere presenti. SENZA ECCEZIONE ALCUNA alla seduta di martedì 7 marzo a partire dalle ore 10. La riunione del comitato direttivo del gruppo dei senatori comunisti è convocata per martedì 7 marzo alle ore 17,30. La sezione comunista di Ruda ha sottoscritto per l'Unità mezzo milione di lire. Ai compagni un grazie dalla redazione.

Impossibile provare responsabilità individuali Assolti 65 ultrà romanisti che distrussero un bus a Milano

MILANO. Quel tifoso tepista erano tanti, come si fa a definire le responsabilità individuali, uno per uno? Così, a Milano, il processo per danneggiamento e violenza privata a carico di un gruppo di romanisti ultrà si è concluso prima di cominciare. Tutti assolti. E da domenica, c'è da giurare, tutti d'accapo allo stadio. Domenica 27 marzo 1988 a San Siro si è appena concluso l'incontro tra Inter e Roma. Punteggio finale 4-2 a favore dei padroni di casa. I romanisti salgono sull'autobus che l'Atm ormai da qualche domenica mette a disposizione dei tifosi in trasferta, tanto per toglier loro l'occasione di azzuffarsi per strada con i sostenitori della squadra rivale. Ma la batosta è dura da mandar giù, e in mancanza di meglio i fan giallorossi se la pigliano con gli individui, uno per uno? Così, a Milano, il processo per danneggiamento e violenza privata a carico di un gruppo di romanisti ultrà si è concluso prima di cominciare. Tutti assolti. E da domenica, c'è da giurare, tutti d'accapo allo stadio.

Il Tribunale si ritira in camera di consiglio per valutare questo aspetto della vicenda che non era stato preso in considerazione. Quando i giudici escono, il processo è finito. Finito prima di cominciare. «Assolti per non aver commesso il fatto», in quanto non si sono potute accertare le singole responsabilità, dichiara il presidente. Tutti i berli di andarsene impuniti. Non più quell'obbligo di firma che li teneva al guinzaglio. Da domenica, tutti di nuovo liberi di tornare a battere gli stadi di tutta Italia al seguito della loro squadra, chissà quanto entusiasti di questo incivile e imbarazzante sostegno. Fino a che, magari, a una prossima bravata si trovi qualcuno in grado di indicare con certezza chi abbia commesso che cosa.



«Ci iscriviamo al Pci perché l'agricoltura non resti a terra». Siamo un gruppo di docenti, ricercatori e tecnici agricoli operanti in varie istituzioni. Con la nostra iscrizione abbiamo ritenuto di non svolgere più un ruolo di spettatori neutrali, ma di partecipare anche con eventuali posizioni critiche alla costruzione del nuovo Pci, in grado di lavorare per un concreto progetto di alternativa. Un'alternativa che è anche più necessaria in agricoltura, visto il fallimento della politica espressa in questi anni dal pentapartito. Annabella Nappa, Biagio Rastrelli, Massimo De Crescenzo, Raffaele Lambiase, Aldo Marturano, Giuseppe Passariello, Sergio De Stasio, Giuseppe Angelone, Pietro Ciardiello, Vincenzo Comegna, Astolfo Zulina.